

**SETTORI.** L'incontro di Apindustria Verona e Vicenza con l'assessore regionale Marcato

# Moda, grido d'allarme delle pmi «I fatturati ora sono dimezzati»

**Bossi:** «Le aziende non rischiano più di soffrire, ma di morire»

**Francesca Lorandi**

Un grido d'aiuto che parte dalle decine di piccole imprese della moda veronesi, messe in ginocchio dalla pandemia che ha dimezzato i fatturati rendendo incerto il futuro di questo segmento del made in Italy. Escluse fino ad oggi dai Ristori previsti dal Governo, queste aziende si sono rivolte ieri all'assessore regionale allo Sviluppo economico Roberto Marcato, chiedendo che Venezia possa intervenire dove lo Stato non è ancora arrivato.

«Sarò onesto: noi non abbiamo le risorse per incidere sulle perdite di fatturato delle vostre aziende. Lo Stato», ha aggiunto, «è riuscito a fare i decreti Ristori allargando in maniera abnorme il debito pubblico, con conseguenze per le future generazioni. Quello che posso promettere, è che mi farò vostro portavoce e porterò a Roma, al nuovo Governo, le vostre richieste». Le aziende del settore nel 2020 hanno perso in media il 50% del fatturato, come hanno spiegato ieri Lorenzo Bossi, direttore di Apindustria Confimi Ver-

ona, Carlo Barba che nell'associazione guida il settore moda, e imprenditori al timone di aziende di Verona e anche di Vicenza, rappresentati dal direttore della sezione berica di Apindustria, Manuel Maraschin. Presente anche il consigliere regionale veronese Tomas Piccinini.

Nella provincia ci sono trenta aziende iscritte all'associazione, con duemila dipendenti e 600 milioni di fatturato. Ma non sono le uniche: Dennis Patuzzo, titolare della Dennis srl e tra i promotori dell'incontro, ne ha contate una ventina di piccole dimensioni nel solo segmento del pronto moda, non iscritte ad associazioni: «Registrano un fatturato complessivo di 200 milioni», ha spiegato, «e danno lavoro a 400 persone che, dopo il 31 marzo, quando cesserà il blocco dei licenziamenti, diventeranno la metà. La situazione per noi era difficile già prima dell'avvento del Covid: da dieci anni, da quando hanno aperto le grandi catene internazionali, i capi di pronto moda hanno iniziato ad avere scadenza breve, nemmeno la durata di una stagione. Da allora faticiamo a fare margini, con il fat-



Lorenzo Bossi



Roberto Marcato

turato mensile riuscivamo appena a pagare stipendi e fornitori. La pandemia poi ha fatto precipitare la situazione». La scorsa primavera, col primo lockdown, molta merce è rimasta invenduta, buona parte nemmeno è stata pagata. Non è andata meglio nei mesi successivi con negozi aperti a singhiozzo e i consumatori limitati negli spostamenti e negli acquisti. «Ma di ristori, nemmeno l'ombra mentre le banche faticano a concederci finanziamenti», ha lamentato Patuzzo. I prossimi mesi rischiano di essere ancora più duri, se non arrivano misure di supporto: «Il settore moda», ha spiegato Bossi, «è un quarto del made in Italy. Tutte le atti-

vità sono importanti, ma qui c'è in gioco anche la tutela della nostra immagine nel mondo. Parliamo di aziende che non rischiano più di soffrire, ma di morire». Con le conseguenze dal punto di vista sociale, come sottolineato da Massimiliano Legrenzi di Telaarosa, azienda che conta 40 dipendenti, «il 70% dei quali donne, che con il loro stipendio hanno un peso importante nelle famiglie».

Numeri e informazioni che confluiranno in un documento, «una sorta di dossier», lo ha definito Marcato promettendo di portarlo a Roma: «Busserò alla porta della Commissione attività produttive del nuovo Governo». •

© ASSOCIAZIONE MODA